

**SANITÀ/1.** In ospedale inaugurato uno spazio con palestra per chi ha bisogno di cure lunghissime per tornare alla vita

# Una casa per la riabilitazione

L'unità per gravi cerebrolesi possibile grazie alla famiglia Amenduni e alla Fondazione San Bortolo. Ora si cercano gli arredi

Franco Pepe

Valentina adagiata nella carrozzina stringe forte un orsacchiotto di pezza. Quando il direttore generale Antonio Alessandri la chiama per nome, lei sorride, le dita rigide della mano si muovono, il viso all'improvviso si illumina. La caposala Lorena la regge come una figlia. Valentina, 16 anni, è ricoverata nell'Unità spinale del S.Bortolo da febbraio del 2010. Dal giorno di un maleddetto incidente sullo stradone di Montebello. Oggi è la mascotte dell'unità gravi-cerebrolesi. «Sono stati tanti i momenti in cui abbiamo temuto che non ce la facesse - racconta il primario Giannettore Bertagnoni - Ogni volta, con i miei collaboratori ci trovavamo la sera per cercare di capire cosa fare. Non c'era stanchezza. Non c'erano orari. Tutti trepidavamo per lei». Valentina è una miracolata o quasi. Grazie a un sistema di terapie avanzatissime e a questo accanimento d'affetto. Risultati prodigiosi all'ordine del giorno in un reparto diverso da qualsiasi altro, in cui l'unione perfetta, di talenti e di cuori, fra medici, infermieri, operatori, fisioterapisti, terapisti occupazionali, logopedisti, fa la for-

za di un reparto che è il fiore all'occhiello della sanità veneta. Accanto a Valentina altre carrozzine, altre storie. Volti sofferenti, corpi immobili, vite segnate.

Al termine del lungo corridoio attorno al quale si snodano i letti delle degenze è stata rifatta una zona prima inutilizzata. Ne è venuto fuori un open space di 230 metri che simula un appartamento: cucina, sala da pranzo, soggiorno con biblioteca (i volumi regalati dalle Librerie Galla e Traverso, dall'editore Emi di Bologna), postazione Internet, Tv, bagno. Le pareti a colore. Qui questi pazienti che restano in ospedale così a lungo potranno riprendere confidenza con la quotidianità per essere pronti a ricominciare quando verranno dimessi, o trascorrere il tempo libero con familiari e amici. Al piano terra è stata poi ristrutturata un'ala di 340 metri per le palestre della riabilitazione e gli ambulatori. Tutto nuovo ma locali vuoti. Mancano i soldi per comprare gli arredi. Però, è già un grosso passo in avanti. Il merito va a un benefattore, Nicola Amenduni, e alla sua famiglia, che già altre volte si sono resi protagonisti di analoghi gesti di generosità a favore della sanità vicentina. I 250 mila euro serviti per creare quest'area dedicata sono stati donati da loro, all'interno dell'impegno che la Fondazione S.Bortolo guidata da Giancarlo Ferretto porta avanti in nome di un "ponte", fatto di spirito di appartenenza e di amore, fra la città e l'ospedale. Parole di gratitudine di Alessandri, dell'as-

sessore provinciale Nereo Galvanin, del consigliere comunale Eugenio Capitanio. Ulteriori promesse di aiuto da parte di Ferretto (la Fondazione ha finora offerto all'Ulss 600 mila euro). L'invito di Amenduni ai vicentini a continuare a dare all'ospedale. L'emozione di Bertagnoni: «Queste stanze sono un carico di energia e di speranza per un nuovo progetto di vita». Lo stesso intrapreso dal padovano Aurelio Pettegnuzzo, ex paziente del reparto, tetraplegico, che ha imparato a dipingere con la bocca rivelando raffinate doti artistiche. Una sua mostra di quadri, dopo la vernice di ieri nella "casa" dei pazienti in carrozzina, potrà essere ammirata nell'atrio dell'ospedale. ♦



Nella nuova area di Medicina fisica e Riabilitazione, un riconoscimento al pittore Aurelio Pettegnuzzo



Valentina salutata dall'imprenditore Nicola Amenduni

